



Roma, 10 gennaio 2013

OMELIA CONCLUSIVA

Don Silvio Sassi, Superiore Generale ssp

Roma, 10 gennaio 2013

Quasi al termine del tempo liturgico della memoria del Natale di Cristo, i brani di Sacra Scrittura che abbiamo ascoltato guidano la nostra riflessione sulle **conseguenze per noi** del dono divino dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Nella **prima lettura** (1Gv 4, 19-5,4) è **sintetizzata l'esperienza** del dono della fede: "Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello". Il **termometro** dell'amore a Dio è l'amore al prossimo: "Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, come può amare Dio che non vede?".

La ragione dell'amore al prossimo come prova tangibile dell'amore a Dio non ha giustificazioni umane, ma **soprannaturali**: "Noi amiamo Dio perché egli ci ha amati per primo". Senza una forte coscienza della fede come un atto di amore gratuito da parte di Dio verso di me come persona, verso di noi come comunità e verso l'umanità intera, la religione può perdere la sua genuina identità, subire deviazioni e caricature e diventare una proposta incomprensibile per tanti.

Il **tragico malinteso** che ha portato il Figlio di Dio fatto uomo ad essere crocifisso perché considerato un bestemmiatore è lo scontro tra due concezioni di Dio e del modo di vivere la religione. Cristo ha rivelato, nelle parole e nelle opere, un Dio che non corrispondeva alle attese non solo della maggioranza del popolo, ma della maggioranza degli interpreti delle Scritture, dei teologi, asceti, moralisti e della classe sacerdotale con cui ha vissuto. "Dio non è così" è il messaggio di Cristo in croce.

Attraverso le testimonianze dei 4 Vangeli e del Vangelo di Paolo, possiamo rintracciare il delinearsi di questo **scontro di rappresentazioni di Dio** che può essere sintetizzato nell'interpretazione di San Giovanni con l'inizio del tempo in cui Dio è adorato "in spirito e verità" e nella comprensione di Paolo con l'instaurarsi del tempo della "grazia" e non più della "Legge".

Leggendo noi questo passaggio di Sacra Scrittura, possiamo ricavare un insegnamento sul modo di vivere ed esprimere la nostra fede: **i contenuti dell'esperienza di fede pur restando gli stessi, evolvono nella comprensione individuale, comunitaria ed ecclesiale**. Basta pensare anche in modo generale alla storia delle scuole teologiche, ai diversi catechismi, alle sensibilità delle varie spiritualità, ai testi dei Concili e ai documenti del magistero universale.

Il senso della celebrazione dell'**Anno della fede** in stretto riferimento ai 50 anni del *Concilio Vaticano II* e ai 20 anni dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa cattolica* e la mobilitazione dell'intera comunità ecclesiale per *una nuova evangelizzazione* è di far prendere coscienza che "i contenuti essenziali che da secoli costituiscono il patrimonio di tutti i credenti hanno bisogno di essere confermati, compresi e approfonditi in maniera sempre nuova al fine di dare testimonianza coerente in condizioni storiche diverse dal passato" (*Porta fidei*, 4).

Penso che progressivamente, dopo l'entusiasmo suscitato dal Concilio Vaticano II, nella **Chiesa** e anche nella nostra **Famiglia Paolina** vi sono stati modi di pensare e scelte concrete che hanno rallentato il passo, fino alla decisione di sedersi, nella proposta di un nuovo modo di presentare e vivere la fede, mentre la **società**, la **cultura** e la **comunicazione** hanno proseguito una corsa sempre più veloce. Nella testimonianza dell'evangelizzazione diventa inefficace e inservibile una fede monotona, fatta di risposte a domande preconfezionate, moralistica, ricca di parole e simboli che si sono svuotati di senso per la gran parte della gente, soprattutto le giovani generazioni.

Il brano del **Vangelo** (Lc 4,14-22) ci presenta l'inizio dell'evangelizzazione di Gesù a Nazareth, il villaggio dove era stato allevato. Il brano del profeta Isaia che egli legge descrive il profilo di un **consacrato da Dio per essere inviato** "per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per mettere in libertà gli oppressi e predicare in anno di grazia del Signore".

A tutti gli sguardi puntati su di lui nella sinagoga, Gesù dichiara: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Egli è l'inviato per annunciare questo tipo di buona notizia.

Per noi che con questa celebrazione eucaristica concludiamo i lavori di programmazione per il terzo anno in vista del centenario del carisma paolino, guidati dalla preoccupazione del "**protendersi in avanti**" di San Paolo e del beato Alberione, intendiamo riaffermare il nostro impegno di continuare nella Chiesa, con la nostra spiritualità e i nostri apostolati, il programma di evangelizzazione di Cristo.

La sensibilità attuale della Chiesa per una "**nuova evangelizzazione**" deve aiutarci a meglio approfondire lo stile di vita paolina che ci ha insegnato il Primo Maestro e che, con le categorie del tempo egli definiva la "**terza via**": amore a Dio e amore al prossimo; santificazione e apostolato; santificazione nell'apostolato specifico, precisa spiegando le Costituzioni alle nostre 5 Congregazioni.

L' evangelizzazione, con i nostri apostolati complementari, deve essere frutto dell'integrazione in tutti gli aspetti della nostra vita consacrata dei nostri "**destinatari**" (delle donne e degli uomini di oggi).

Il Primo Maestro ci ha insegnato che questa preoccupazione "**pastorale**" non è solo dell'apostolato, ma "**dà un colore nostro**" – ripeteva il Primo Maestro - alle altre 3 ruote del "**carro paolino**": una spiritualità e pratiche di pietà che portino alla pastorale; una formazione integrale che abiliti alla pastorale; una vita comunitaria e una pratica del voti religiosi che favorisca e faciliti la pastorale.

Per collaborare con il nostro patrimonio specifico di Famiglia Paolina alla mobilitazione della Chiesa per una "nuova evangelizzazione" durante il terzo anno di preparazione al centenario del carisma paolino, penso che dobbiamo offrire due contributi. Il **primo**: la riscoperta di una **spiritualità paolina** fondata su San Paolo come è approfondito oggi, lasciando da parte interpretazioni devozionistiche frutto di letture superficiali e che portano ad una spiritualità lontana dalla "cristificazione".

Il **secondo**: il convergere di apostolati differenti che, però, sono espressione di una **vita consacrata impregnata in tutti i suoi aspetti di "pastorale"**, l'attenzione ai destinatari con i quali vogliamo entrare in conversazione nel contesto della comunicazione di oggi. **Da tempo la Chiesa si è resa conto che l'evangelizzazione è comunicazione; sarebbe un paradosso ben strano che non fosse un'idea comune nelle 10 Istituzioni della Famiglia Paolina.**

Il Primo Maestro stesso ci assicura che lo spirito pastorale, inteso come il pungolo che ci stimola a "protenderci in avanti" nell'evangelizzazione è la costante cura di giovinezza del carisma paolino (cfr. AD 130).